FURIO CAMILLO

Melodramma tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flantina
1841.

69521

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Digitized by Google

PAROLE STORICHE

E

APOLOGETICHE DEL VERSEGGIATORE.

Furio Camillo, valente e fortunato capitano romano, creato dittatore nell' anno di Roma 359 s' impadronisce di Veja, vince i Falischi.

Lucio Apuleio, tribuno sedizioso mal soffrendo l' ammirazione, che quell' illustre guerriero s' ha conciliata con i suoi trionfi, sparge nel popolo semi di malcontento, e nell' anno 364 accusa Camillo di smodato orgoglio per la pompa con che entrò in Roma dalla soggetta Veja, e per essersi appropriata una parte del bottino, frutto del sacco dato alla città. L' accusa in questo secondo capo era ingiusta, esagerata nel primo; pure la voce del Tribuno non fu inesaudita o rejetta. D' ingrati non ebbe penuria alcun secolo, non ne fu povera alcuna nazione. Camillo, conscio della vilissima trama, colpito da tanta perfidia, aduna gli amici, li consulta, ma ben s' accorge che mal cerca un argine alla minacciata sentenza. Esule spontaneo s' allontana, ma volgendosi verso il Campidoglio prega gli Dei vendicatori, che s' egli è innocente, adducano a tale estrema condizione i suoi sconoscenti concittadini, che in loro diventi necessità il piangerlo, e il desiderarlo. Sceglie Ardea, città poco distante da Roma, per asilo, e là intende che in virtù della iniqua accusa è stato condannato ad un' ammenda.

Intanto i Galli della Celtica, in traccia di ubertosa stanza, emigrato avevano dalla loro patria; chè ne venivano cacciati dal numero loro soverchiamente cresciuto. In Roma n' era corsa voce misteriosa, predicata per celeste; ma era stata accolta con beffardo disprezzo; i Galli avvanzarono, e sedotti anche dalla, a loro non pria nota, soavità dei nostri vini, strinsero d'assedio Chiusi, città dell' Etruria. I Romani spedirono loro in ambasciadori i tre giovani Patrizj figli di M. Fabio Ambusto. La loro giovinezza li persuase a temeraria imprudenza; chè osarono violare il diritto delle genti; rompendo i sacri patti d' una tregua; se ne sdegnarono i Galli; chiesero soddisfazione, ed i rei vennero premiati con onori. Il secondo insulto esacerbò la giusta collera, e i Galli capitanati da Brenno loro Re, marciarono contro Roma, non devastando le città percui passavano, perchè Roma sola era meta alle loro vendette. Parte dei Romani si pose in fuga; le Vestali con le cose sacre, ed il fuoco fatale s'affrettarono verso Cere; parecchi Romani con M. Manlio, stato Consolo tre anni addietro, ed alcuni Senatori si ritirarono nella Cittadella sul Campidoglio. I Galli tutto empievano di ruine e struggevano col fuoco. A questi terrori si aggiunse, non meno spaventosa compagna, la fame. Camillo, all' avvicinarsi dei Galli, si fece capo degli Ardeati, e venne alle mani con la schiera nimica; indi, per mezzo di Ponzio Cominio, giovane arrischiato, fattosi eleggere in Dittatore del Senato assediato, piombò inatteso su i Galli mentre con esso loro erano venuti a patti disperatamente i Romani, e con mille libbre d' oro pagavano la promessa ritirata dei Barbari. Camillo annullò il contratto patteggiato senza sua saputa, e quindi

nullo, sendo esso il Dittatore. I Galli furono sconfitti, Roma redenta, Camillo trionfante: correva allora l'anno di Roma 365.

Tito Livio e Plutarco non offrono altri elementi; quindi sceltosi, da chi aveva il diritto di scegliere in Roma, *Camillo in Protagonista, è stato forza all'umile verseggiatore tesservi su una favola; perchè altrimenti avrebbe offerta una Gazzetta dialogata. Se ha, di sua privata autorità, creato un amore in Camillo, non dispera trovare perdono da chi si vorrà ricordare che anche i Romani antichi nascevano col cuore come i moderni, ed erano di creta, come lo siamo noi loro nipoti. E poi chi ha condannato, l'amore a non poter diventare sublime in una bell'anima?*

La penuria non esclude la ipotetica realtà dei casi. La rivalità amorosa del Tribuno è conseguenza della finzione. I Romani modermi negheranno favore ad un antico Romano pagato di scortesia dai suoi concittadini, eppure generoso con gli stessi ingrati? Possa essere bene interpetrato il pensiero di chi ha patentemente amato che sulle scene romane tornassero in vita gl'ingiustamente esigliati fatti Romani! L'ostracismo era troppo vergognoso e crudele. Qual nazione vantar può maggior copia, e maggiore nobiltà di eroi?

Per offerire completo il quadro dell'epoca non ho saputo serbare l'unità di tempo e di luogo; me ne rendo in colpa, ma credo me ne scuserà chi vorrà por mente alle convenienze di un lavoro teatrale.

I versi virgolati accennano i salti a cui ha obbligato la prudentissima legge della brevità: giustificano gli episodj innanzi al lettore, ma non si cantano.

JACOPO FERRETTI.

Digitized by Google

Parole di Giacopo Ferretti.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

Cav. D. Antonio Niccolini Architetto de' Reali Teatri.

Direttore ed inventore delle Decorazioni e Capo Scenografo Sig. Domenico Ferri.

Pittori architetti — Signori *Angelo Belloni*, *Gaetano Sandri*, *Nicola Pelandi*.

Pittori paesisti — Signori *Francesco Bortolotti*, *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Gentile*.

Figurista — Sig. *Raffaele Mattioli*.

Allievi della scenografia — Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini*.

Direttori e Capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

CAMILLO,
Signor Reina.

LUCIO APULEJO, Tribuno, amante secreto di
Signor Gianni.

EMILIA, figlia di M. Manlio, amante riamata, e fidanzata di Camillo,
Signora Marray.

PONZIO COMINIO,
Signor Rossi.

M. MANLIO, già Consolo,
Signor Benedetti.

BRENNO, re e duce dei Galli-Celti,
Signor Setti.

VALERIA, donzella amica di Emilia,
Signora Salvetti.

CORI.

Popolo Romano.
Soldati Ardeati e Romani.
Soldati Galli.
Donzelle, compagne di Emilia.
Vestali, e loro seguaci.

COMPARSE.

Due Flamini.
Due Camilli. — Popolo Romano.
Due littori. — Due Ministri del Tempio di Vesta.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orrido bosco al piè di scoscese montagne. È notte, e la luna debolmente illumina l'oscurità che regna fra le antiche piante, che intrecciano i loro rami.

Romani fra quali Cominio, che giungono da diverse parti, indi Lucio da una montagna con face nascosta.

Coro. Tu le silenti tenebre
Addensa, o notte bruna;
Stella nel ciel non tremuli,
Veli i suoi rai la luna;
Inosservati e taciti
Moviam con alma ardita
Arcani a udir terribili
Ove il tribun c'invita.
Qui dal suo labbro il vero
Fra il bujo ed il mistero
Drappel di fidi impavido
Prudente ascolterà.

Com. (Eppur presago in petto
Non tace un mio sospetto:
Forse vil frode medita
Con scaltra crudeltà.
Ma il guardo mio non dorme;
Ne veglierà sull'orme,
E la sperata vittima
All'empio involerà.)

Coro. Ma perchè tarda? — Cinzia
Col suo dubbioso raggio
Ecco già presso a compiere

Metà del suo viaggio.
Fra queste ombre segrete
Scorre l'ora segnata...

Com. (*Ch' è ito nel fondo in ascolto, torna verso i compagni accennando il Tribuno che giunge.*)

Ei vien tacete.

SCENA II.

Lucio, sceso dall' alto apre una face, riconosce gli amici, e la spegne.

Luc. Romani! un gran periglio
Si matura per voi. — Ebro di gloria
» All' ombra dell' allor, che a lui largìa,
» Forse più che la man della vittoria,
» Capriccio di fortuna,
Un folle iniqua speme in petto aduna
Di cangiar quell' alloro
Nel serto de' Tarquinj in sulla chioma.
Amici! Inorridite... ei nacque in Roma!

Com. (Non m' ingannai.)

Luc. » Già sulle prede ostili
» La miglior parte ei tolse
» A chi più la dovea... la tolse a voi
» A lui de' prischi Eroi
» La pompa non bastò. » Tardo lo sdegno
Ma pur sempre opportuno, or vi rammenti
Che pei domi Vejenti,
Delirando il superbo
Quattro bianchi destrieri al carro aggiunse,
E così a noi movea,
Più nume che guerriero,
Giove istesso emulando...

Coro È vero! È vero!

Luc. » Ei d' un compro senato
» Stringe in pugno il poter. Coll' ombra stessa
» Del nome suo vi opprime.
» Per salir più sublime

» Che manca?.. un passo. E se nel farlo un capo
» Scontrasse?.. Il vostro? — Il calcherà. Pietoso
» Per voi mi geme il cor. (Ah! più eloquenti
» Or m' inspira gli accenti, o gelosia;
» Se rovescio il rivale, Emilia è mia.)
Di Tarquinio al vuoto soglio
Vola già lo sconsigliato.
Lo lusinga un empio orgoglio
Di ridurci a vile stato.
Sogna forse alle querele
Miste al suon delle ritorte
Col sorriso suo crudele
Insultar...

Coro No: pria la morte.
La memoria in noi non langue
Di crudele usurpator.
Di Lucrezia è sacro il sangue;
Quì fu sparso, e fuma ancor.

Com. (Di Camillo anela il sangue
Il mentito suo furor.
Empio amore in te non langue;
Ti ravviso, o traditor!)

Luc. (Un sospiro di vendetta
Freme incerto in quegli accenti.
» Gelosia l' istante aspetta;
» Cela ad arte il tuo furor.
No, non sogna i suoi contenti,
Se alla speme or s' apre il cor.)

Coro e Com. Il minacciato turbine
Diraderai?

Luc. Lo spero.

Coro e Com. » Concordi siamo e intrepidi:
» Svelaci il tuo pensiero.
» In chiuse mura, in campo
» Pugnar, morir sapremo;
» Più rapidi che il lampo
» La man, l' acciaro avremo.

» Vuoi che svenato, esanime
» Cada Camillo?

Luc. » Ah! no.
» Più mite è il mio consiglio,
» Men periglioso a voi:
» A vergognoso esiglio,
» Dannate i giorni suoi.
» Da chi ne vanta il dritto
» S'abbia l'iniquo il bando;
» È chiaro il suo delitto:
» Brama il sovran comando...
» Pria del meriggio il perfido
» Ad accusar verrò.

Coro e Com. » Parta Camillo,
Luc. (Emilia
» Men fiera ti vedrò.)
Com. (Barbaro!
» Deluderti saprò.)

Luc. Bando giuriam, sterminio
Dei rei sul folle orgoglio
Aspetti invan Tarquinio
Chi gli rinnalzi il soglio.
Come soffiato polvere
Balzato il vil cadrà.
(A' piedi miei m' aspetto
L'idolatrato oggetto;
Di me si fece giuoco;
Ma piangerà fra poco;
E forse alle mie lagrime
Pietosa alfin sarà.)

Coro Bando giuriam, sterminio
Dei rei sul folle orgoglio;
Aspetti invan Tarquinio
Chi gli rinnalzi il soglio;
Come soffiato polvere
Balzato il vil cadrà.
Si desti in ogni petto

Certezza del sospetto;
Furtivo a poco a poco
Serpeggi occulto il fuoco,
Finchè in aperto incendio
Immenso scoppierà.

Com. Bando giuriam, sterminio
Dei rei sul folle orgoglio.
(Emulo di Tarquinio,
Tu per te cerchi 'l soglio;
Ma qual soffiato polvere
Balzato il vil cadrà.
Ah! tento invano in petto
Premere il mio dispetto:
Sento che a poco a poco
In me serpeggia un fuoco,
Che in un' aperto incendio
Alfin si cangerà.)

(*Divisi partono tutti, tranne Cominio.*)

Com. » L'amistà mi consiglia:
» L'obbedirò. La figlia
» Di Manlio sappia la vil frode ordita
» Contro Camillo. Amore
» Ingegnoso saprà renderle il cuore. —
» L'anima ardita appar dal suo sembiante;
» Ella salvi l'eroe, salvi l'amante. (*Parte.*)

SCENA III.

Appartamenti di Manlio. Sedia e tavolino.

È L' ALBA.

Escono incerte, ma sgomentate Valeria e le donzelle compagne di Emilia, e si appressano al limitare della sua stanza.

Val. e Coro.

» Silenzio. — Un suon di pianto
» Profondo qui echeggiò...
» Parve il tremendo gemito
» Ch' esce da un cuore infranto
» Su cui d' arcani spasimi

» Il turbine piombò.
Bella qual vergin rosa,
Che vagheggiata spunta
Di gemme rugiadosa
Nei prati d' Amatunta,
E l' ali la carezzano
Del vento innamorato,
Il sole il sen le imporpora,
Vita le dà il ruscel. —
D' un avvenir beato
Nella soave calma
Là non riposa Emilia
Sognando il suo fedel?
Chi mai forzò quell' alma
A un grido sì crudel?..

(*Dopo un corto silenzio si appressa Valeria nuovamente in ascolto alle stanze di Emilia, e guarda.*)

Val. Ma qual di passi rapido
Vicino calpestio? — Che?.. Forse?.. È dessa...
Scomposto ha il crin!.. Perchè?.. Perchè sì oppressa?

SCENA IV.

Emilia dalle sue stanze con i capelli disciolti, in aria sgomentata.

Emi. Ah! ch' io respiri! Orrendo,
Misterioso ingombra
Di mortal gelo questo core un sogno. —
Val. Ah! sgombra, o cara, sgombra
L' infantile timor. Larve bugiarde,
Vani fantasmi...
Emi. Ah! no: gli Dei, gli Dei
Sul confin della notte
Con le fugaci forme
Svelan all' uom che dorme
L' enigma del futuro o lieto, o fiero;
Il sogno sul mattin nunzio è del vero.
Coro Narra, deh! narra.

Emi. Amiche!.. ah!.. Parlo, o taccio?
Coro Scema narrato il duol.
Emi. Udite... agghiaccio.
Io d'Imen m'affretto all'ara
E per man mi guida amore;
Guardo un prode, e un guardo impara
Che al mio cor risponde un core,
Cor sublime, non umano,
Cor da forte, cor Romano,
Che del mio comprese i palpiti...
Me beata!... e palpitò!
» Già dai cantici devoti,
» Salgon pronti al re de' numi
» Di mille alme e gl'inni e i voti
» Tra il vapor d'arsi profumi.
» L'ali amor mi presta al piede;
» Volo all'ara a giurar fede,
Quando fuor d'una foresta
Orsa immonda s'affacciò.
Irti ha i velli sulla testa,
Più che brage gli occhi ardenti,
Verso il tempio irato avventasi,
Rompe a mezzo i giuramenti!
Ove accenna, ed ove guata
Fa la via d'ogni uom deserta,
Spenta è l'ara e rovesciata,
Io fuggiasca ansante incerta
Cerco il prode con la mano...
Ah! non v'è! — lontan... lontano
Fra l'orror d'immensa selva
Trascinavalo la belva
E su lui... t'arresta!.. e un gemito
Disperato io misi allor:
Mi credei spezzato il cor...
Sparve il sogno... ah! il veggo ancor!
Coro Non pianger, no, non piangere,
Di Manlio sei la figlia.

Vili sarian le lagrime
Se in sogno le consiglia;
Ed in romulea vergine
È colpa ogni viltà.
Rieda in tuo cor la pace;
Brilli in tuo cor la speme.

Emi. Riede... ma il duol non tace,
E la speme e il terror pugnano insieme.
(*Scuotendosi dall' affanno che l' opprime.*)
Bell' iride d' amore,
Aurora di contenti,
Agli occhi miei piangenti
Deh! riedi a scintillar.
Sarà la vita un' estasi
A lui che adoro accanto...
Ah! sì: tergiamo il pianto;
Non è follia sperar.

SCENA V.

Manlio e detti.

Man. » D' arcani, o figlia, a te parlar degg' io.
Emi. (*alle Donzelle ed a Valeria, che, udito il cenno, partono.*)
» Sola col padre mio
» Me quì lasciate, amiche.
Man. » Odi: Cominio
» Furtivo a me svelava
» Trama crudel contro Camillo ordita.
Emi. » Ah! n' è il tribuno autore!
Man. » Come il sai tu
Emi. » Del suo sprezzato amore
» Si vendica così! Ma qual consiglio
» Or matura il crudel?
Man. » Vuol che in esiglio.
» Lontano ei spiri. Accusator ei stesso
» Oggi s' avvanza.
Emi. » Accusator! — delitto
» Quale inventò?

Man. » L' orgoglio :
» Mal celato del soglio
» Ardente amor.
Emi. » Menzogna infame è questa.
Man. » Meglio m' odi , e t' appresta
» Non sospettata ad avvisar quel forte ,
» O di dover proscritto
» Lungi migrar già nel periglio il vedo.
Emi. » Padre ! ingrata così Roma non credo.
(*Partono insieme.*)

SCENA VI.

Atrio nella casa di Camillo.

(*Si avanzano parecchi Cittadini Romani, uno de' quali ha in mano una corona di lauro , e cantono il seguente Coro, indi si ode la voce di Camillo.*

Coro S' oggi di Veja il fato
Nel sangue un dì fu scritto ,
A te si deve , in vitto
Nostro vendicator.
Più puro dell' usato
Il sol di luce adorno
Brilla in sì lieto giorno
Su i lauri al vincitor.
Come feconda il sole
Col raggio suo sovrano ,
Nel popolo romano
Ardì di gloria il cor ;
E s' ei per l' ardua mole
Le nebbie incalza e sgombra ,
Furo i Veienti un' ombra ;
Tu fosti il sole allor.
Cam. Se la patria , amici numi ,
S' ebbe il fior de' miei verd' anni ,
Se lo stral di due bei lumi
M' insegnò d' amor gli affanni ,
Al guerrier non sia negato

Per un core idolatrato
Sospirar d' amore all' ara,
Implorar da Imen pietà;
Di quest' alma, o numi, a gara
Patria e amor l' impero avrà.

Coro Vieni: ricevi un lauro
In sì felice albor;
Vieni ai Romani plausi
Di Veja o vincitor.

Cam. (*Esce ed abbraccia i Romani.*)
Romani! il plauso vostro
È soave al mio cor più che rugiada
Su gli arsi campi; e più che gemme ed oro
Caro, se vien da voi mi par l' alloro.
Al Campidoglio in vetta,
A render grazie ai numi, a deprecarli
Sempre fausti per me, meco vi bramo.
In così augusto dì.

Coro Camillo, andiamo.

(*Nel momento che s' incamminano, il Romano gli presenta la corona d' alloro; Camillo la prende, e sospirando dice.*)

Cam. Non tardi l' alba a sorgere
In cui pietoso un Dio
I mirti ai vostri lauri
Sul crin m' intreccerà.
Sì, sì: d' amore io palpito;
Romani, ho un core anch' io
Viva fra selve inospite
Chi è cieco alla beltà.

Coro Da quei che teco in guerra
Insanguinar la terra
L' inviadiato talamo
Di fior si spargerà.
E per quel nodo poi
Serie d' illustri eroi
Difenderà la patria,

Il padre emulerà.

Cam. » Sì, dell' amor d' Emilia
» Superbo, amici, io sono;
» Val men di lei dell' universo il trono
» Di mia patria diletta.
» Al pari io l' amo...

Coro (*osservando*) Ella ver te s' affretta.

Cam. (*c. s.*)
Perchè sul ciglio accolta
Ha nube di dolor?

SCENA VII.

Emilia e detto.

Emi. (*a Camillo*) Sola m' ascolta.

Cam. (*agli amici che partono.*)
Precedetemi al tempio.

Emi. Un gran delitto
Oggi si compirà. Lucio, l' iniquo
Tribun sedizioso
Pria del meriggio a Roma tutta innante
T' accuserà. Te reo
L' arti sue mostreranno
Di usurpare il poter con empio inganno,
Per opprimerci altero.

Cam. Ma Roma... almen lo spero,
Nol crederà. Di Veja
Io grata sempre al domator la vidi.

Emi. Tu la plebe conosci, e in lei t' affidi?

Cam. Ma che pretende il vile?

Emi. A duro esiglio
Dannati i giorni tuoi.

Cam. Perchè gli sdegni suoi...
Non provvocati sdegni,
Or volge tutti in me?

Emi. Perchè un rivale...

Cam. Un rival...

Emi. Fortunato... or lunge ci brama.

Cam. Emilia!..

*

Emi. Il sappi: quanto io l'odio ei m'ama.
Cam. T'ama il tribuno! — Audace
Tant'oltre alzò il pensiero!
Ei t'ama, e a me si tace?
Delitto, è il tuo mistero.
A chi affidar ti dei
Se non ti affidi a me?
Sai che gli affetti miei
Son sacri a Roma e a te.
Emi. Tacqui, e il dovea — Lo sdegno
Devi nel campo al forte,
Che per quel core indegno
Lo sprezzo è più che morte.
Sai s'io t'adoro, e sai
D'Emilia il cor qual è,
E tu, crudel potrai,
Tu sospettar di me!
Cam. Tremi l'empio!
Emi. Al tuo periglio,
Idol mio pensar non oso!
In esiglio vergognoso
Un eroe dovria morir!
Cam. Va in trionfo nell'esiglio
Chi non deve impallidir.
Ah! sta lieta: non è oltraggio
Degl'ingrati il vil furore;
Sol morrei se per terrore
Mi potessi tu tradir.
Emi. Di Lucrezia ho il cor più saggio;
Pria che ceder so ferir.
(Rapidamente mostrando un pugnale che tiene celato.)
Cam. Al tempio...
(S'ode lungo, lontano squillar di trombe.)
Emi. Odi?
Cam. Uno squillo...
Emi. Il reo la plebe aduna

A sentenziar Camillo,
E tu?...

Cam. Risolverò.

Emi. Seguir la tua fortuna...

Cam. Non dei; ma vieni al tempio:
Vieni a pregar.

Emi. Sull'empio
Ad imprecar verrò.
Tranquillo sei?

Cam. Non m'ami?
Di che tremar non so.

a 2.

Cam. Finch'è per me fedele
Quell'anima adorata,
Il mio destin crudele
Strali per me non ha;
E se una Patria ingrata
Abbandonar degg'io,
Ah! solo affanno mio
L'affanno tuo sarà.

Emi. Far che non sia fedele
Quest'alma innamorata,
No, del destin crudele
Non può l'avversità,
Ma se la patria ingrata
A te mirar degg'io,
Calma all'affanno mio
La tomba sol darà. (*partono.*)

SCENA VIII.

Gran Piazza alle falde del Campidoglio.

S'odono voci di donne a sinistra e d'Uomini a destra che si avvicinano fino che compariscono. Dalla sinistra viene Valeria desolata seguita da Donzelle Romane, dalla destra Cittadini Romani.

Val. e Donne.

Ahi! sventura! orrenda! estrema!
Trema, o patria! Roma, trema!

Uom. Quale arcano s'è levato
Suon di pianto disperato?
Coro I. Fia di Vesta il fuoco spento!
Coro II. È di femine un lamento.
Val. Sacri allor, che al caldo, e al verno
Duravate un verde eterno,
Da man ria cadrete svelti!
Coro II. A che il pianto?
Coro I. Ah! I Celti! I Celti!
Coro II. Ah! l'arcano a noi svelate.
Via narrate.
Coro I. Il duol... nol può.
Nel silenzio più profondo
Mentre par che dorma il mondo,
Per tre volte, qual muggito,
Minaccioso un tuon s'è udito:
Sorgi, o popol di Quirino:
Stuol di Celti è a te vicino
È vicin: che fai? t'affretta,
O a piombar su te l'aspetta.
Coro II. Son d'un empio arti novelle,
Sol ne tremi il sesso imbelle.
L'ambizione d'un guerriero
Quelli oracoli creò.
Fu Camillo. Ei vuol l'impero.
Coro I. Parlò il cielo!
Coro II. Ei sol parlò.
D'uno scaltro la favella,
Lo credete, è quella... è quella.
Ei profana un sacro accento
Minacciando avversità,
E matura il tradimento
Sotto il vel della pietà.
Coro I. È dei numi la favella,
Deh! l'udite: è quella, è quella.
Sul deriso augusto accento
Tardi Roma piangerà.

Ah! deserta nel cimento
Dai suoi numi allor sarà.

(*I Cittadini partono da diverse bande, e le donzelle con Valeria entrano nel Tempio sul Campidoglio.*)

SCENA IX.

Cominio e Manlio dal Campidoglio.

Com. » Ah! lo abbandonan tutti! uno non resta,
» Che del prode in difesa,
» Come plaudiano al vincitor intorno,
» Innalzi un grido, un motto in questo giorno.
Man. » Sia prudenza o viltà, potere arcano
» Del tribuno al cospetto
» Agghiaccia il core in petto,
» Imprigiona il sospir, spegne gli accenti.
Com. » Son vili tutti, o per viltà prudenti.
Man. » Udisti? Fin dei Numi
» Le terribili voci
» Dette son trame dell' eroe tradito
» Dalle serve al Tribuno alme feroci.
Com. » Ma Camillo che pensa?
Man. » Il suo periglio
» Sprezza, e sol dal cuor suo chiesto ha consiglio.
» Interrogò gli amici,
» E d' essere deserto
» Non si sdegnò: ma tacque. Il suo silenzio
» Fu rimprovero acerbo.

(*S' ode un secondo squillo di tromba.*)

Com. Ecco il Tribuno.
» Nel trionfal sorriso
» La rea certezza del suo cuor ravviso.

SCENA X.

La piazza si va a poco a poco riempiendo di Popolo, che sta diviso in gruppi parlando: vedesi qualche cittadino, che scorre di gruppo in gruppo come dando consigli. Lucio Apulejo.

Man. Credula plebe il segue.
Lui. (Al mio rivale

Aspro, non sospettato
Pende sul capo, e già l'opprime il fato.
Oh gioja! Ei vien.
(*Guardando verso il Campidoglio.*)
D'imbelli donne un gregge
Tien dietro ai passi suoi: quella superba,
Che me sprezza, n'è duce. Il mio trionfo
Or più sublime io spero:
Piangerà la tiranna e quell' altero.

SCENA ULTIMA.

Camillo dall' alto del Campidoglio, indi subito Emilia seguita da Valeria e da donzelle Romane.

Cam. Romani!
Luc. Attendi: accusator...
Cam. Romani!
Luc. L'offendere un Tribuno, empio, è delitto.
Cam. Novel Sicinio! Il dritto
Tormi vuoi tu di favellar a questa
Plebe...
Luc. Che appien conosce
Le inique trame ordite
Che covi nel tuo sen...
Cam. Romani! udite.

Lucio e Coro d' uomini.

Del Tribuno al sacro impero
Insultar, superbo, ardisci!
Serba in campo il fasto altero
Qui delitto è il tuo furor.
Emi. Dei Vejenti, e dei Falisci
Non udrete il vincitor?
Squarcerà se non l' udite
Squarcerà sul seno il manto,
Mostrerà le sue ferite,
E il suo sangue griderà.
Forse allor... ma tardo il pianto
La vergogna a voi trarrà.

Cam. No, mia vita, ah! tu non dei
Ricordar qual fui per Roma;
Rammentar gli affanni miei
Saria chiedere pietà:
Io co' lauri sulla chioma
Non m' abbasso al lor cospetto:
Chè straniero in questo petto
È il terrore e la viltà.

Luc. (Più mio cor, tremar non dei:
A me serva o muta è Roma.
Chi fa guerra ai voti miei
La sua tomba schiuderà.
Nella cruda ancor non doma
Non dispero un mite affetto.
Può d' amor parlarle in petto
Non di me, di lei pietà.)

Emi. È soffrir, soffrir dovrei
Te tradito e oppresso in Roma?
Da' mortali e dagli Dei
Vo giustizia e non pietà.
Ah! l' invidia, non hai doma,
Il più rio d' ogni altro affetto,
E l' invidia ai vili in petto
Generò la crudeltà.

Coro d' Uomini.

Morte, o esilio ai vili, ai rei,
Che han pensier di opprimer Roma
Maledetti i lor trofei,
Se son manto a crudeltà!
Più che i lauri alla sua chioma
Altro brama e anela in petto;
È palese l' empio affetto;
Ma deluso resterà.

Cam. Man. Val. e Donne.

Se mai soffrono gli Dei
A Camillo ingrata Roma,
Patria mia, tremar tu dei,

La tua sorte cangerà.
Sfronda i serti dalla chioma;
Piangi, ah! piangi in mesto aspetto;
Lo straniero sul tuo petto,
Insultando, passerà.

Cam. Tardi m' accorgo, o barbari,
Che fra nemici io sono
Sperai pugnando, incauto!
Aver su' i cuori il trono.
» Corsi a' cimenti impavido;
» Fu danza a me il periglio;
» Le vostre storie il dicano
» S' io m' ebbi il cor d' un figlio:
» Matrigna a me la patria
» Il disonor serbò.
» Di Coriolan l' ingiuria
» Soffrir non dee Camillo,
» Me non temete, o perfidi.
» Duce a stranier vessillo.
» L' arti d' un odio vindice
» Usi chi vuol, non io,
Col mio partir me vendico:
Addio!... vi lascio... Addio!
(Ah! ti reprimi o lagrima
Più Patria io quì non ho)

Luc. (Trionfo alfin!)

Emi. Magnanimo!
(Ma il cor morir mi sento!

Val. Donne Com. e Man.
O prode! o invitto! arrestati...

Lucio, e Coro d' uomini.
A che sì vil lamento?
È reo: gli agghiaccia l' anima
La minacciata accusa.
È reo: del fallo orribile
Mai cercherebbe scusa.
Fia condannato il profugo.

Cam. Io reo! Io giuro ah! No.

(*Cam. che stava allontanandosi nell' eccesso dello sdegno torna indietro e rivolto al Cielo grida.*)

Dei! se innocente io sono
Or che lascio gl' ingrati in abbandono,
Non salga inesaudito
Il grido in alto dell' onor tradito:
A tal, fato tiranno,
Pronta gli adduca estremità d' affanno
Che oppressi, disperati
Me piangier, me bramar debban gl' ingrati

(*Emilia corre a prender per mano Cam. che parte, e lo conduce teneramente sull' innanzi.*)

Emi. Nel lasciar la patria ingrata
Sai che un cor per te qui resta,
Sai che un' alma innamorata
Qui rimane a lacrimar.
Sull' eterno altar di Vesta
Spento il fuoco in pria saprai,
Che la fè, che a te giurai
Mancar possa, o vacillar.
Ma tu intanto, questo pianto,
Questa fè non mai scordar.

Cam. Una lagrima d' amore,
Un sospir di lei che s' ama,
Il dolor d' afflitto core
Può in contento trasformar.
L' alma mia, no più non brama;
Se ramingo or volgo il piede,
Non può Roma in te la fede
L' innocenza in me cangiar.
Ah! il mio pianto - i crudi intanto
Stanno invano a desiar.

Luc. (Nel mirar da che bel ciglio
Scendon lagrime d' amore;
Il rival che va in esiglio

Son costretto a invidiar!)
Onta eterna al traditore
Che tacendo si condanna.
Chi per lui così si affanna
No che Roma non può amar.
(Ah che intanto quel suo pianto
Fa quel perfido esultar!)

Val. Com. Man. Coro di donne.

Non so come a quegli accenti
Scese in me presago un gelo:
Par che incerto il cor paventi,
Ma comincia a palpitar.
Ah! se udran gli Dei dal Cielo,
L'innocente invendicato,
Pronto il Celta minacciato
Verrà il Tebro a insanguinar.
Ed intanto il tardo pianto
Non potrà l'eroe placar.

Coro d'uomini (scorrendo fra il popolo per fare che cessi dal terrore ed ora volgendosi contro Camillo.)

Col terror d'iniqui accenti
Sgomentarci invan presumi!
Egli è reo: nessun paventi
D'un proscritto al minacciar.
Al crudel di Roma i Numi
Ogni speme han già rapita.
Va superbo! va la vita
Esulando a mendicar:
A te intanto l'onta e il pianto
Resteremo ad imprecar.

(*Mentre Camillo s'invia per partire, ed Emilia cade svenuta fra le braccia di Valeria Manlio corre presso di lei, Cominio segue il profugo e Lucio esulta con i Romani da lui sedotti.*)

Fine dell'atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna con colline in fondo nelle vicinanze di Roma.

Al suono di barbarici istromenti veggonsi discendere da una collina Brenno ed i Celti armati parte di mazze, parte di scuri, parte di dardi.

Coro. » Aspri al par degli ardui monti,
» Che all' Italia aprirci 'l passo,
» A piombar, a svenar, pronti
» Roma ingiusta ci vedrà.
» Serberemo un cuor di sasso
» Dei morenti alle querele;
» Ruppe i patti la crudele,
» Crudi noi provar dovrà.

Bre. Del guerrier per frode spento
Geme l' ombra invendicata;
Ma d' un Fabio il tradimento
Roma tutta sconterà.
La vendetta provocata
Spaventosa, immensa fia;
Una tomba, un rogo sia
Dei Quiriti la città.

Coro Una tomba un rogo sia
Dei Quiriti la città.

Brenno e Coro.

Ebbò del vin, che agl' Itali
Matura un sol cortese,
Che qual delizia incognita
Nell' arso sen gli scese,
Sulle gelate ceneri
Il Celta danzerà:

E appena della rea,
Che mal sua fè tenea,
Il calpestato cenere,
E il nome resterà.
Vendetta sia qual turbine,
Ch'è scempio ovunque va.

Bren. Roma, sol Roma è segno
Dei Celti al fiero e mal destato sdegno.
Gli spergiuri, nei Numi,
Nel brando loro or più fidar non denno;
Colpa è la frode, ed a voi duce è Brenno.
(*S' avviano, seguendo Brenno, verso Roma.*)

SCENA II.

Dal fondo della selva, guardingo avanzasi Lucio in traccia di Emilia, che sopraggiunge dal mezzo delle piante, fuggiasca.

Luc. Per questa tortuosa, immensa selva,
Del cauto Celta all' echeggiar, smarrita,
Fuggiasca mosse. Io vuò trovarla. Aita
Da chi sperar potria?
Biancheggia un velo! È dessa... Ah! Emilia mia!
(*Osservando, indi celandosi.*)

Emi. E come ad Ardea io volerò? Speranza
Or sola unica avanza
Nell' esule amor mio: vuò ritrovarti...
Ti parlerò... sì, tu m' udrai, Camillo;
Forse in te spero troppo, o spero invano?...
Ingrata è Roma; ma tu sei Romano.

Luc. (Folle! che tenta?)

Emi. Io teco,
Cinta d' acciaro il sen, cinta la fronte,
» Emulerò le Amazoni,
» Che in riva al Termodonte
Hanno in virgineo cor virile sdegno;
Al fianco tuo morrei contenta...
(*Nel volgersi per partire, scontrasi in Lucio, che lentamente le si è avvicinato, e da cui inorridita retrocede.*)

Indegno!
Che pretendi? che vuoi? » Forse interdetto
» M'è il fuggir da quei Celti,
» Che or trionfan per te?
Luc. » Per me!...
Emi. » Proscritto
» Non fui per te Camillo? Il solo, il solo
» Che nei Celti destar potea spavento?
Luc. » Ah! cara! Io vedo, io sento
» Tutto il periglio tuo. » Raminga, incerta
Ove rivolgi 'l piè, mio dolce amore?
Emi. Empio!
Luc. Ah! nol soffre innamorato il core.
Vieni, ti affida a me.
Emi. Lasciami.
Luc. Il fai.
Dei prodi il fior dal cenno mio dipende;
Meco temer, meco tremar non dei;
Per te pugnar, per te morir saprei.
Non mel negar. L'imploro
Prostrato a piedi tuoi. Di questa selva
Le arcane vie note mi son. Ti salvo,
E ti chiedo pietà. Deh! il tuo bel ciglio
Non volger sempre ai miei sospir funesto...
Emi. Lucio a me così parla! ah! un sogno è questo!
Luc. In sì feral momento,
Vieni ben mio: che tardi?
Egida tua divento:
Tutto ritrovi in me.
Del Celtico dispetto
Le scuri, i brandi, i dardi,
Dovrian squarciarmi 'l petto
Pria d'arrivare a te.
Emi. Teco? E lo speri? oh stolto!
Lo sogni e in me pur guardi?
Non leggi dal mio volto
L'odio che avvampa in me?

Meglio è cader ferita
Da scuri brandi, e dardi,
Strazio saria la vita
S' io la dovessi a te.

Luc. Ah! se tu nieghi amore
Ai lunghi miei sospir...
Trema; saprà il furore...

Emi. Tu trema: io so morir.

Luc. (*inseguendola*)
Ah! vieni: il voglio.

Emi. (*evitandolo*) Arrestati.
Numi! (*cadendo genuflessa*)

Luc. Sei mia...

SCENA III.

S' ode un Coro di Vestali di dentro, al cui canto Lucio è preso da un tremito arcano, ed Emilia dà una palpitazione di speranza: indi precedute dai Littori veggonsi giungnere le Vestali fuggiasche seguite da Donzelle Romane. Due Flamini trasportano il tripode con il fuoco inestinguibile, e due ministri del Tempio di Vesta recano le cose sacre velate.

Coro Profano!

Luc. Emi. Quai voci!

Coro Vesta involasi:
Ma è fida al suol Romano;
Così ai futuri secoli
Temuto, venerato
Il sacro fuoco mistico,
In che di Roma è il fato
Puro inestinto, e vivido
Ardendo passerà.

Emi. (Al mesto cor qual lampo!)

Luc. (*ostentando disprezzo.*)
Vano ai mier voti inciampo!
Sì, schiava mia ti voglio

Emi. Sacrilego è l' orgoglio.

Luc. Invan mi fuggi.

(Emilia sfuggendo Lucio corre all'ara di Vesta e la tocca: indi grida con le Vestali.)

Emi. e Coro Ah! scostati!
Questa di Vesta è l'ara;
Qui una Romana vergine
Impara a rispettar.

a 2.

Luc. (Se nel punto sospirato
D'un contento il più beato,
Anche i Numi á danno mio
Han voluto congiurar,
Di vendetta al sol desio
Io mi deggio abbandonar.)

Emi. (Fremi, fremi disperato
Al soccorso inaspettato:
Venne un Nume al fianco mio
Inatteso a trionfar.
Compi, o fato, il mio desio!
Roma, Roma io vuò salvar.)

Emi. (*alle Vestali*)
Dove?

Coro A Cere. Là rechiamo
La Dea Vesta e i suoi misteri;
Riti e fuoco nascondiamo
All'insulto dei Guerrieri.

Emi. M'accogliete.

Coro Vieni.

Luc. (Oh rabbia!)

Coro Non tardar. Vieni.

Emi. Verrò.

Emi. a Luc.

Riedi a Roma: in quelle mura
Or fa orrore il tuo delitto:
Là ti stringa vil paura
Come il volgo a lacrimar.
E la spada del proscritto

Tuo rivale fortunato,
Tardi alfin, ma giusto il fato
Ti condanni ad implorar.

Luc. ad Emi.

Va superba ai tuoi trofei.
Non sorride ancor la sorte,
No felice ancor non sei,
E s'io tremo dei tremar.
Qual su me su lui sta morte:
Ma per te più crudo è il fato
Questo amor da te sprezzato
Potria farlo assai penar.

(*Emilia si mescola fra le Vestali e parte con esse, Lucio minaccioso riede verso Roma.*)

SCENA IV.

Le mura d'Ardea, con porta della città.

I soldati romani fuggiaschi, che corrono verso Ardea indi Camillo dalla porta: poi Ponzio Cominio che reca un papiro, infine Ardeati, e Romani, che si uniscono in una sola schiera.

Coro » Fuggiam, fuggiamo d'Ardea
» Alle vegliate mura;
» Qui dal furor dei barbari
» La vita fia secura.
» Fuggiam...

Cam. » Fuggire! oh eccesso
» D'inatteso dolor!

Coro » Camillo!

Cam. » Ei stesso.
» Ei che a Veja e a Faleria,
» Fra il balenar delle nemiche spade,
» V'addestrò nel periglio
» A serbar fermo il cor, sereno il ciglio!
» Come cangiaste! io forse,
» Io v'insegnai col brando in man... fuggire?

Coro » Che far? più forte il Celta or vien.

Cam. » Morire.
Coro » Ah! tu ci guida...
Cam. » Ingrati!
» Che chiedete à un proscritto? ancor Romano
» Mi batte in seno il cor: ma sol potrìa
» Guidarvi in Roma a debellar quei rei
» Un Dittatore...
Com. (*arrivando.*) » E il Dittator tu sei.
Cam. » Che narri?
Com. » Il vero. Leggi.
(*Dà a Camillo il papiro, e mentre questi esultando lo scorre. segue a dire.*)
» A mortal rischio
» Io notturno m' espongo
» E pria sul Tebro io noto; indi furtivo
» Di sasso in sasso alfin m' inoltro ardito
» Nell' assediata rocca. Il tuo sublime
» Generoso consiglio
» Al tremante Senato
» Splende aurora di speme, e te creato
» Han Dittator. Dall' alto.
» Di vasto incendio al lampeggiar funesto,
» Un istante m' arresto
» Le stragi a contemplar... gelo! riprendo
» La corsa via prima che albeggi il giorno
» E di trofei presago a te ritorno:
Cam. » Emilia?
Com. » Emilia in Cere
» Fra le sacre Vestali
» Un asilo trovò.
Cam. (*con amara ironia.*) » L'empio Tribuno,
» Al minacciar della sua sorte estrema
» Vanta sensi Romani?
Com. » Ei tace, e trema...
» Non rammentar le offese...
Cam. » Ah! mal conosci
» Questo mio cor! che in Roma

*

» Le prime aure spirai: che là son l' are
» Dei nostri Dei, le tombe
» Degli avi miei: l' alloro
» Mio sospir, mia mercè: che la mia patria
» Alza tradita un flebile lamento:
» Che sospira il mio ben: questo rammento.
» Trema o Brenno! un brando... un brando?
(*Stringe il brando ignudo che gli porge Cominio.*)
» A ferir la man si appresta:
» Della tigre, che si desta
» Più terribile è il furor.
» Dell' ingiusto oscuro bando
» Sorge alfin dell' ozio odiato,
» E il proscritto inaspettato
» Piomberà sù i traditor.
» No: l' allor dal crin toglietevi:
» No: superbi, è mio l' allor.

Com. e Coro.

» Da quei biechi sguardi ardenti
» Par che rieda ai dì felici,
» Che i Falisci, che i Vejenti
» Sol del nome fea tremar.
» Più il Tarpeo non ha nemici
» S' ei ritorna a battagliar.
(*Cominio entra in Ardea e n' esce con parecchi Ardeati in armi.*)

Cam. » Se dal dì ch' io la perdei
» Fu a me fida la beltà,
» Il più bel dei miei trofei
» Il tuo cuor, mio ben, sarà.
» E d' amor, d' amor nell' estasi
» L' alma mia delirerà.

Com. » Mira, pronti, fieri armati
» Generosi gli Ardeati
» Verso il Tebro or teco muovere
» A pugnare....

Coro » A trionfar.

Cam. » Tremate, o barbari, vengo al cimento:
» Sparite rapidi - qual nebbia al vento,
» Figli di Romolo - prole d'eroi,
» Marte per noi - combatterà.
» Voce di gloria - vi parli in core
» Per voi vittoria - scintillerà.
» (E a me l'amore sorriderà.)

Coro » Voce di gloria ci parla in core.
» Alla vittoria si volerà:
» L'usurpatore - spento cadrà.

(*Entrano in Ardea seguendo Camillo.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

E sul cadere della notte: Piazza alle falde del Campidoglio, che mirasi in parte distrutto ed incendiato.

Pochi soldati Romani stanno alla porta della Cittadella. Alcuni Celti con faci ardenti rischiarano debolmente la scena. Brenno e Lucio Apulejo entrano dalla parte opposta alla Rocca, ove si sta pesando l'oro prezzo al riscatto. Brenno ha in mano in un papiro, il trattato firmato fra Celti e Romani.

Bre. Di che paventi, o popolo d'eroi?
Sì, barbari siam noi: ma un sacro patto
Di violar colpa ci sembra: il vostro
Inclito Fabio in Chiusi
Ruppe a noi Celti la giurata fede:
Alta d'onor mercede
Colse, o Romani il traditor da voi:
E barbari noi siam, voi siete eroi!
Luc. Di giovanil baldanza
Fu nell'ardente Fabio
Improvvido ardimento.
Bre. Ma il premio fea virtù del tradimento
Luc. Non a garrir, a patteggiar venimmo
Su questa vetta, il sai.
Bre. Me fido ai giuri miei partir vedrai.
Luc. Re Brenno, a far che Roma
Libera sia, nella fedel bilancia
Tutto versammo il molto
Pattuito tesoro.
Coro di Celti. Dell'oro ancor, dell'oro?
(*Dentro alle scene.*)

Luc. Ah! dei pesi le norme
Falsaste voi!
Bre. Superbo!
Sei vinto e fremi? Servi, taci, mira.
(*Snuda la spada.*)
Un Celta vincitore
D'un imbelle furore
Così punisce l'importuno orgoglio:
Il peso in oro ancor del brando io voglio.
(*Corre a porre la propria spada nella bilancia fra le scene.*)

Brenno e coro di Celti.

» Guai pei vinti! La sventura
» Il suo piè sui vinti preme:
» Sola morte ai vinti è speme,
» È il soffrir necessità.
» Per i vinti il sol si oscura,
» Arso è il fonte, immoto il vento;
» Perdon fino del lamento,
» Del sospir la libertà.

Bre. Oro ancor.
Luc. Pietà!
Bre. Recate.
(*Mentre uno schiavo esce dalla Rocca recando un Vasojo d'oro con sopra vasi d'oro e s'avvia verso le scene ove sono le bilance s'ode non lontano squillar di trombe, e calpestio che si appressa, e comincia a farsi giorno.*)

Coro di Celti.

Qual fragor!... Qual cupo squillo!
Bre. Oro ancora; ancor...

SCENA II.

Comparisce improvviso ed anelante dal fondo Camillo con spada nuda seguito da Guerrieri Romani ed Ardeati, e da Cominio: dalla Rocca esce Manlio ancor esso con alcuni soldati.

Cam. Cessate.
Bre. Taci.
Cam. Il voglio.
Bre. E sei?
Cam. Camillo.
(*A Cominio.*)
Nella Rocca quel tesoro
Riportate.
(*Cominio con alcuni soldati romani entra fra le scene, e si veggono degli schiavi Romani riportare i tesori nella Rocca.*)
Bre. L'oro è mio.
Del partir prezzo è quell'oro.
Cam. I Roman giurar: non io.
Bre. (*porgendo il papiro, che Camillo gitta a terra e calpesta.*)
Di quel prezzo il patto è questo.
Cam. Nullo è il patto io lo calpesto.
Bre. Trema altero!
Cam. Il guardo atterra.
Non di voci, d'armi guerra
A te intima il Dittator.

a 3.

Bre. (Ah! se al terror che gelido
Lo sguardo suo diffonde
Se all'ira sua magnanima
Il suo valor risponde,
Pe' Celti i fati cangiansi,
Fia vinto il vincitor!)
Cam. Roma, dalle tue lagrime
Non è il servaggio infranto.

Pugnar si dee, non piangere,
Furor vogl' io, non pianto.
L' antico ardir risorgere
Vedrò dei vinti in cor.

Luc. (Egli trionfa! Il barbaro
Al suo cospetto trema!
Roma prostrata adoralo...
Oh mia vergogna estrema!
Ma la fortuna è instabile;
Ei non ha vinto ancor!

Bre. Dal conquistato lido
Mal sogni tu cacciarmi.

Cam. S' alzi di guerra il grido.

Cam. Man. e Rom.

All' armi!

Bre. e Celti. All' armi!

Tutti. All' armi!

Cam. (Per te combatto Emilia.
Trionferò per te.)

Luc. a 3. (Vinca, ma pera. Emilia
No, tolta ancor non m' è.)

Bre. (Qual saria mai la gloria
S' ei mi cadesse al piè!)

Camillo, Brenno, Cominio, Manlio,
(*Ai loro soldati.*)

Sì ferite, sì svenate,
A infierir l' onor ci affretta.
Di perdono non parlate;
Questo è giorno di vendetta.
Scempio! morte! niun dei rei
La battaglia narrerà...
Come caro ai patrii Dei
L' empio sangue fumerà!

Luc. (*Parte a' romani e parte fra se.*)
Sì ferite; sì svenate:
A infierir l' onor ci affretta,

Di perdono non parlate;
Questo è giorno di vendetta.
Scempio! morte! (ma fra' i rei
Il rival forse cadrà...
Saran paghi i voti miei
Se quel sangue fumerà.)

Coro di Celti e coro di Romani.

Feriremo, sveneremo.
A infierir l'onor ci affretta
Di perdon non parleremo
Questo è giorno di vendetta,
Scempio! morte! Niun dei rei
La battaglia narrerà;
Come caro ai patrii Dei
L'empio sangue fumerà!..

(*Tutto si dispone per una battaglia espressa dall' orchestra. I combattenti si disperdono.*)

SCENA III.

La scena è deserta per pochi momenti. L' orchestra esprime la battaglia lontana. Dal fondo comparisce Emilia in abito militare con la spada nuda seguita da parecchi soldati romani.

Emi. (*accennando la parte dove sono iti a combattere.*)
O prodi, è là la pugna
Tardi giugnemmo: ma voliam: giuriamo
Che di Camillo a lato
Con pari ardire ad incontrare andremo
Il serto del trionfo o il fato estremo.

(*Tutti i soldati battono la spada su quella di Emilia, e la seguono verso il luogo della battaglia.*)

SCENA IV.

Dalla rocca esce Valeria con molte donzelle romane, si aggirano inorridite fra gli avanzi del Campidoglio, guardano verso i combattenti indi cantano prostrate la seguente preghiera.

Val. » Sulle fumanti ceneri
» Del sacro suol latino
» Marte al figliuol Quirino
» Vendetta negherà?

Val. e Coro.

» Con la paterna folgore
» Del Celta reo fa scempio;
» Il risparmiar quell' empio,
» O Marte, è crudeltà.

SCENA V.

Manlio piangente, indi Cominio e dette.

Man. » Sventura orrenda! oh quanto
» Oggi il trionfo a noi costerà pianto?
(*Valeria e le donzelle si aggruppano intorno a Manlio.*)
» Mentre spenti e fuggiaschi
» Cedono i Celti, e Brenno
» Sotto l' acciar del Dittator che il preme.
» Versa di sangue un rivo,
» Ecco il Tribun furtivo
» Slanciarsi a lui da tergo, e mortal colpo
» In Camillo vibrar!... Inorridito
» Un vel mi feci agli occhi e m' involai!

Cam. » È salvo il Dittator!

Man. e Val. » Che narri mai?

Com. » Il colpo minacciato
» Ignoto, generoso
» Giovin guerrier stornò pari al baleno,
» E del Tribuno in seno
» Il proprio brando ascose, indi fra i suoi
» Corse così, che parve alato il piede.

Man. » Oh gioja!
Com. » Mira: il vincitor quà riede.

SCENA ULTIMA.

Il Campidoglio si riempie di soldati e popolo Romano. Alcuni Celti sono fra catene. Camillo cui tutti prostransi, e che esso rialza, s'avvanza trionfante. Emilia mista ai soldati è in abito guerresco.

Coro Viva, Camillo; viva
Dei Celti il domator.
Chi sfronderà l'allor
Dalla sua chioma?
Ah! perdona agl'ingrati...
Cam. Or salva è Roma.
Fui cittadino: amante, (*ripone il brando.*)
Manlio, ritornerò; voliamo a Cere (*a Manlio.*)
La figlia tua... la cara Emilia mia...
Ma il cor vuole che pria trovi l'ignoto
Mio difensor.
(*Scorre fra le fila dei soldati sino che trova Emilia, e la trae ritrosa innanzi.*)
Perchè mi sfuggi? Invano:
Al manto, al portamento io ti ravviso.
Svela, svela il tuo viso;
Stringere al seno io voglio
Il mio liberatore.
Chi sei? Favella.
Emi. E non tel disse il core?
Cam. Qual voce?
Emi. È incerto ancor! ah! spenti o muti
Son dunque gli occhi miei?
Man. La figlia...
Com. e Val. Emilia...
Cam. Il nume mio tu sei.
(*Emilia gitta via l'elmo, le chiome le cadono per gli omeri, e si palesa respingendo Camillo, che va per abbracciarla.*)

Ah! mi lascia: il mio delitto,
Nol sai tu? la scure aspetta;
Del Tribun da me trafitto
Fuma il sangue e vuol vendetta.
No: non scuso il colpo mio;
Se v'è reo son io, son io.
Il littor perchè s'arresta?
Chi non teme ha da colpir.
Pria che cada la mia testa
Odi, o Roma, accento estremo,
E poi mira ch'io non tremo:
So ferire: e so morir.
Un Tarquinio era fra voi,
Cui fu Nume il tradimento:
M'insidiava, e degli eroi
Odiò il primo... ed io l'ho spento...
Non mi lagno della sorte:
Spensi un empio, ed or morrò;
Ma superba di sua morte;
Ma contenta io spirerò.

Valeria Coro e Cominio.

A te, donna, or deve Roma
Non la scure ma l'allor.
S'abbia un serto sulla chioma
Chi trafisse un traditor.
Tu squarciando a lui le vene
Vendicasti il nostro onor.

Emi. (*A Camillo.*)
Roma un lauro... e tu mio bene?

Cam. Io? mia vita... a te il mio cor.

Emi. Finchè la tromba altera
Squillava in tuon d'orrore,
Non trovò accenti amore
E i palpiti frenò.
Ma la nimica schiera
Morde il terren già doma,
Ed or ch'esulta Roma

Tacere amor non può.
Caro! al Tarpeo sorridono
Le sorti alfin cangiate:
Ai miei si lunghi spasimi
Non puoi negar pietà.
Quanto penai l' intendono
L' anime innamorate...
Ma chi ricorda il turbine
Nella serenità?

Coro Suoni di gioja il cantico:
Le sorti or son cangiate:
A Roma e a te sorridono
Pace e felicità.

FINE.

~~17465~~ 69521